

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / מחברות / Quaderni biblici

N. 46 - Febbraio 2017

L'INTERPRETAZIONE BIBLICA ATTRAVERSO LE ANTICHE IMMAGINI ORIENTALI

“Non cuocere il capretto nel latte di sua madre”

Es 23:19, TILC.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In *Es 23:19* è prescritto: “Non farai cuocere il capretto nel latte di sua madre”. Tale divieto è ripetuto in *Es 34:26* e in *Dt 14:21*. Sono state fatte varie ipotesi sul perché di tale proibizione.

Una di queste tesi è basata sul buon senso: siccome Dio ha provveduto il latte materno per nutrire i cuccioli, usarlo per cuocere un capretto che poi viene mangiato sarebbe contrario allo scopo che Dio si era proposto nel provvedere il latte. Tuttavia, perché proibire tale uso solo per il latte ovino (la parola ebraica *ghediy* - גְּדִי -, tradotta “capretto”, può indicare talvolta anche l’agnello) e non anche per quello vaccino nel caso del vitellino?

Un’altra ipotesi è che l’uso di cuocere un capretto nel latte materno fosse pagano, forse legato a qualche pratica magica. Tale ipotesi sembrerebbe rafforzata dal fatto che il divieto è menzionato due volte in relazione alle offerte fatte a Dio (*Es 23:19;34:26*), tuttavia a tutt’oggi non sono state trovate prove valide a sostegno di questa tesi.

È più credibile spiegare la proibizione rifacendosi alla compassione. Tale soluzione è in armonia con altri comandi che rivelano la considerazione che la *Toràh* manifesta verso gli animali e il rispetto che di loro si deve avere, come risulta dai seguenti precetti:

“Il giusto ha cura del suo bestiame,
il malvagio è spietato e crudele”.
Pr 12:10, TILC.

“Dopo la sua nascita, un vitello, un agnello o un capretto dev'essere lasciato presso sua madre per una settimana”. - *Lv 22:27, TILC.*

“Non scannerete una mucca, una pecora o una capra, nello stesso giorno in cui uccidete il suo piccolo”. - *Lv 22:28, TILC.*

“Mentre siete in cammino, se troverete su un albero o per terra un nido d'uccelli con la madre che cova le uova o protegge i piccoli, non porterete via la madre dai piccoli”. - *Dt 22,6, TILC.*

Non va comunque escluso il fatto che cucinare un cucciolo nel latte materno è una trasgressione all'ordine naturale delle cose, poiché il latte rappresenta il nutrimento e il sostegno per l'accrescimento. Nella Sacra Scrittura le risorse della nazione ebraica sono chiamate latte; infatti, la Palestina viene definita "un paese buono e spazioso ... nel quale scorre il latte" (*Es* 3:8; cfr. *Dt* 6:3; *Gs* 5:6; *Ger* 11:5; *Ez* 20:6; *Gle* 3:18). Anche le risorse personali sono chiamate latte: "Tu popperai il latte delle nazioni, popperai al seno dei re, e riconoscerai che io, il Signore, sono il tuo Salvatore, io, il Potente di Giacobbe, sono il tuo Redentore". - *Is* 60:16.

Riprendiamo ora *Lv* 22:27,28 per ciò che concerne l'inviolabilità dell'unione della vacca e del suo piccolo oppure della pecora (o capra) e del suo cucciolo:

"Quando sarà nato un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni sotto la madre; dall'ottavo giorno in poi, sarà gradito come sacrificio consumato dal fuoco per il Signore. Non scannerete in uno stesso giorno una vacca o una pecora e il suo piccolo".

È interessante notare che anche gli egizi e altri antichi popoli provavano compassione per la mucca e la capra o la pecora. Lo mostrano le seguenti antiche immagini.



Mucca che allatta.

Scultura in avorio proveniente da Arslan Tash, sito archeologico nel nord della Siria; 9°-8° secolo a. E. V..



Capra domestica che allatta.

Raffigurazione di uno stampo per sigillo conico proveniente dal territorio israelo-palestinese, datato intorno al 1000 a. E. V., Prima Età del Ferro. Vi è rappresentata la tenerezza materna divina. Accanto alla capra con il suo cucciolo c'è uno scorpione simboleggiante la sessualità.



Vacca con vitello.

Raffigurazione di una scultura in avorio proveniente da Forte Salmanassar a Nimrud, in Iraq; 8° secolo a. E. V.. Simili sculture in avorio erano molto preziose e se le potevano permettere solo ricchi possidenti come quelli della Fenicia e del regno settentrionale di Israele. Erano segno di protezione delle mandrie da parte della divinità.



Capra che allatta.

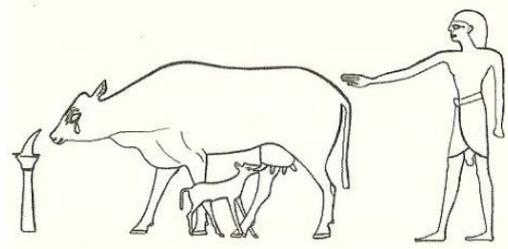
Raffigurazione di un bollo ritrovato a Sidone, nell'antica Fenicia; 8° a. E. V..



Mucca che allatta il suo vitello.

Avorio del 9° secolo a. E. V. ritrovato in Libano.

Particolarmente interessante è il rilievo di un sarcofago del 2000 a. E. V. proveniente da Deir el-Bahari, un complesso di templi funerari egizi situato sulla riva occidentale del Nilo di fronte alla città di Luxor. Esso raffigura (immagine a lato) una mucca e un vitello. Come si nota, la vacca sta piangendo, probabilmente perché sente la minaccia che qualcuno prenda il suo piccolo. Che non si tratti della descrizione di una scena semplicemente agricola è indicato da due particolari: l'incensiere posto davanti al muso della mucca e la mano protettiva e benedicente dell'uomo posto dietro l'animale. Madre e piccolo rappresentano infatti un'icona divina.



È opportuno aggiungere la considerazione che il divieto di *Es 23:19* - "Non farai cuocere il capretto nel latte di sua madre" – è stato esasperato e portato all'estremo dall'ebraismo applicandolo alla cucina *kashér* (כָּשֵׁר). Allontanandosi dal significato originario della prescrizione, nel modo di cucinare *kashér* i prodotti derivati dal latte vengono rigorosamente tenuti separati dalle carni. Non solo non si possono mangiare insieme, ma perfino le stoviglie, le posate e gli armadietti che li contengono devono essere destinati unicamente ai latticini oppure alle carni e non possono essere riutilizzati scambiandoli. È pur vero, comunque, che ogni tipo di proteina necessita di particolari enzimi; assumendo insieme proteine di diversa natura come quelle di carne e formaggio si rallenta la digestione di entrambe. L'associazione di carne e latticini insieme è particolarmente dannosa perché la caseina del latte tende ad inglobare le proteine della carne rendendola indigeribile e dando luogo a fenomeni putrefattivi.